3

Al chiaro di luna

Fu una vera spedizione. Tom s'infilò le pantofole, ma decise di lasciare indietro la vestaglia: dopotutto era estate.

Si chiuse con cautela la porta della camera alle spalle, perché non sbattesse in sua assenza.

Fuori dalla porta dell'appartamento si tolse una pantofola; la posò a terra contro lo stipite e poi vi chiuse sopra la porta, usandola come una zeppa. Così sarebbe rimasta aperta fino al suo ritorno. Le luci del pianerottolo del primo piano e dell'ingresso erano spente, perché gli inquilini erano tutti a letto addormentati, e la signora Bartholomew dormiva e sognava. La sola illuminazione era un obliquo raggio di luce lunare che penetrava dalla lunga finestra in cima alle scale. Tom scese a tentoni e si ritrovò nell'ingresso. Lì si bloccò.

Intravide la pendola (un'alta, antica figura nera nel mezzo di un nero meno nero) ma non riuscì a leggerne il quadrante. Se avesse aperto lo sportello del quadrante e cercato a tastoni la posizione delle lancette, il tatto gli avrebbe detto l'ora. Prima armeggiò su un lato della porta, poi sull'altro; ma sembrava che non ci fosse una maniglia, un modo per aprire.

Si ricordò che quel primo giorno anche la porta del pendolo non gli aveva ceduto. Dovevano essere tutte e due chiuse a chiave.

Presto! Presto! sembrava sussurrare la casa attorno a lui. *L'ora passa... passa...*

Tom si voltò per cercare l'interruttore della luce. Dov'era? Le sue dita corsero invano sulle pareti: non lo trovava da nessuna parte.

Luce... luce: era quello che gli serviva!

E la sola luce veniva dal raggio lunare che sbucava di sghembo dalla finestra delle scale e si spandeva subito, inutile, sulla parete vicino al davanzale.

Tom osservò il raggio, mentre un'idea gli si formava in testa.

Dalla direzione da cui arrivava il raggio capì che la luna doveva brillare sul retro della casa.

Molto bene, allora: se avesse aperto la porta all'altro capo dell'ingresso (ossia la porta sul retro) avrebbe fatto entrare la luce.

Con un po' di fortuna ci sarebbe stato abbastanza chiarore da consentirgli di leggere il quadrante dell'orologio.

Avanzò fino alla porta.

Non l'aveva mai vista aperta: i Kitson usavano quella davanti.

Dicevano che quella sul retro dava un accesso meno comodo alla strada, attraverso un cortiletto, una striscia pavimentata dove venivano tenuti i bidoni dell'immondizia, dove gli inquilini dell'appartamento al piano terra parcheggiavano la macchina sotto un telo impermeabile.

Non avendo mai avuto modo di aprire quella porta, Tom non aveva idea di come potesse venir chiusa la notte.

Forse era chiusa a chiave, e la chiave si trovava altrove... Ma scoprì che non era chiusa a chiave: c'era solo il chiavistello. Lo tirò e molto lentamente, per non far rumore, fece girare la maniglia.

Presto! sussurrò la casa; e la pendola che si trovava al centro batté un preoccupato *tic tac*.

Tom spalancò la porta e lasciò entrare la luce lunare che si precipitò dentro splendente come quella del giorno, quel tipo di luce bianca che arriva ancora prima che il sole sia sorto del tutto. L'illuminazione era perfetta, ma Tom non si voltò subito a controllare ciò che poteva vedere del quadrante. Invece fece un passo avanti sulla soglia. Fissò, prima con sorpresa, poi con indignazione, ciò che vedeva fuori.

L'avevano ingannato, gli avevano mentito... e parecchio! Avevano detto: « Non val la pena di andare nel retro, Tom ».

Gliel'avevano descritto in modo così noncurante: « Una specie di cortiletto, molto stretto, con dei bidoni. Non c'è proprio niente da vedere ».

Niente... Soltanto questo: un prato enorme trapunto di aiuole in fiore;